

Giuseppe Limone (*)

L'AMICIZIA FRA SAPIENZA DELLA STRUTTURA E STRUTTURA DELLA SAPIENZA

QUANTI MODI VI SONO PER AMARE I FIORI DELL'UNIVERSO

Relazione tenuta alla Convivenza Nazionale di Studio dei Cursillos de Cristiandad, Perugia, 30 luglio 2010

Per introdurre il nostro argomento, partirei da due immagini. Figuriamoci, come nella parabola evangelica, di vedere un seminatore mentre sparge il seme che cade su diversi tipi di terreno. Esiste un'immagine correlativa a questa, diversa e corrispondente: è l'immagine del polline che si diffonde nell'universo, nel tempo, nello spazio, nella vita. Può germinare in forme diverse, in fiori diversi, in piante diverse e noi vediamo il loro volto soltanto dagli effetti. Il diffondersi del polline che attecchisce nella terra e nelle varie forme di vita, dice le modalità dell'amore: dell'amore che si diffonde nel mondo insieme con le altre modalità dell'essere insieme (quelle del contrastarsi, del lottare, dell'essere nemici).

Senza questa modalità in cui si dà l'attrazione tra le forme, l'universo non potrebbe esserci. È l'attrazione che tiene tutte le cose del mondo insieme e ogni forma in se stessa, perché anche ogni forma ha la sua intrinseca attrazione.

Il fisico Antonino Zichichi in un suo libro rappresenta scientificamente l'universo: esso è "sbriciolabile" in particelle, in particelle di particelle e poi ancora in particelle. Di tutto l'universo può darsi un'immagine finita. Dispiegando davanti a noi tutte queste particelle, noi perderemmo qualcosa che è *essenziale*. È come se noi vedessimo tutto, senza un dettaglio. Ma questo dettaglio è in realtà la struttura di tutto. Zichichi lo chiama in termini fisici lo "*spin*". Lo *spin* è quel minimo di energia che fa tenere insieme tutte quelle particelle e fa sì che esse non siano morte cose.

Ora immaginiamo, contemporaneamente, la diffusione di un polline nell'universo. Ne ricaviamo l'immagine di un mondo fisico che crea le molte *forme* ed è tenuto insieme dagli *spin*, cioè da quel minimo di energia che permette la *tenuta* delle particelle. Questa immagine può introdurci a quella che noi chiamiamo, in senso alto e forte, l'*amicizia*.

L'amicizia deve essere presa sul serio. Possiamo dire che al giorno d'oggi, nella temperie contemporanea, noi non la prendiamo sul serio. In questo nostro mondo, condizionato dalla scienza e dalla tecnica, siamo abituati a pensare all'amicizia come a un sovrappiù, come a un lusso che ci accompagna. Abbiamo perso la percezione dell'essenziale. Osserviamo qui un paradosso: abbiamo perduto il rapporto tra l'utile e il suo fine. Ma se osserviamo bene questo fine, se esso non è mezzo per un altro fine e vale per sé, esso – rispetto a una mentalità utilitaristica – è *inutile*. Qui ci accorgiamo paradossalmente che a fondamento dell'utile è l'inutile. Ricordo qui un grande autore francese, Charles Péguy, pensatore e poeta credente, il quale intitolava una sua opera così: *Dio o dell'inutile*. Il fondamento di tutti i fondamenti, Dio, in quanto fine in sé, è inutile. Ciò perché i beni massimi, rispetto a una mentalità utilitaristica, sono inutili. Tutto ciò che è fondamentale è inutile, ma è questa sua inutilità a dire il suo pregio supremo.

Ogni cosa utile, è utile nella misura in cui tende a qualcosa che è fine in sé e che rappresenta il punto al quale, una volta arrivati, non dobbiamo più proseguire oltre, perché qui staremo ottimamente. Stando in un momento di amicizia, dovrei domandarmi: a che cosa è utile quel brano di vita che sto vivendo? L'amicizia è una forma di amore. Essa è uno dei nomi più nobili dell'amore.

Le forme d'amore, così come il polline che si diffonde nell'universo, sono di tanti tipi, di tante specie:

1) L'amore che si esprime nella capacità di tenere insieme una famiglia; 2) l'amore che è nella capacità di soccorrere colui che ha bisogno; 3) l'amore che è nel generare un'opera d'arte; 4) l'amore che è nella capacità di stare insieme con un altro per un momento in cui semplicemente si vive un momento di emozione condivisa; 5) l'amore che si esprime in spazi simbolici in cui viviamo un rapporto con il figlio, con il padre, con il fratello.

Sono tutte forme di emozione *intelligente condivisa*. Tra queste forme, l'amicizia spicca come un fiore forte. E' una delle forme d'amore, su cui il *Cantico dei cantici* avrebbe molto da dire. Come un raggio di luce bianca può attraversare un cristallo e frantumarsi in tanti possibili colori, allo stesso modo le forme d'amore sono tante e vanno tutte comprese nella loro differenza e unità. L'amicizia rappresenta l'occasione, la cartina di tornasole, l'occhio privilegiato con cui possiamo vedere meglio il nostro tempo. È il modo speciale per vedere la nostra epoca nella sua filigrana nascosta. Noi attraverso l'amicizia possiamo compiere un referto critico sul nostro tempo.

L'amicizia è profondamente inattuale. Si tratta di quella *attualità inattuale* che rappresenta contemporaneamente il rapporto col passato e col futuro, perché ciò che è inattuale non appartiene solo al passato, ma appartiene al futuro.

Guardiamo i connotati del nostro tempo. Il nostro tempo esprime:

- Il mondo dell'utilità. L'amicizia è disinteressata, pertanto è contrastiva con l'utilità.
- Il mondo del potere. L'amicizia non cerca il potere, è contrastiva col suo mondo.
- Il mondo della gloria. L'amicizia non cerca la considerazione sociale né la gloria. Essa è, verso la gloria, contrastiva.
- Se diciamo che il nostro tempo è caratterizzato dalla scienza e dalla tecnica, noi ci accorgiamo che nell'amicizia non c'è né scienza né tecnica. Non c'è una tecnologia dell'amicizia. Non c'è un servizio economico che produca amici.
- Il nostro tempo è caratterizzato dalla velocità. L'amicizia è contrastiva con la velocità: ama i tempi lenti, i tempi profondi.
- Il nostro tempo riguarda la conoscenza. C'è un grande equivoco sulla "conoscenza". Noi abbiamo due forme di conoscenza: quella di chi ti oggettiva e ti guarda per poterti dominare, disponendo di te ("ti conosco, quindi, ti posso manipolare"). C'è però un'altra forma di conoscenza: diceva Paul Claudel che "conoscere" viene da "*co-nascere*". Ti conosco perché io nasco, al contatto con te, in una forma nuova, così come tu nasci, al contatto con me, in una forma nuova. In tal modo si realizza un incontro che rappresenta una svolta nelle nostre esperienze. Una tale conoscenza non è conoscenza scientifica, ma d'*altro* tipo. Quindi, se noi guardiamo la carta filigranata del nostro tempo con la lente dell'amicizia, ci accorgiamo che essa ci mostra tutto ciò che nel nostro tempo manca. Ciò mettiamo in luce non per dimostrare che l'amicizia sia inattuale, ma per dimostrare quanto il nostro tempo si sia allontanato dall'umano.

L'insigne giurista e filosofo Giuseppe Capograssi, parlando di alcuni bisogni dell'individuo contemporaneo, diceva che tre sono i suoi bisogni: il bisogno di lavoro, il bisogno di amicizia e il bisogno di speranza.

Sottrarre uno di questi bisogni all'uomo contemporaneo significa mutilarlo. L'amicizia ci avvicina alla possibilità di dire una verità fondamentale sull'uomo, una verità che non muta mai: questa verità è la *persona*. È quella «*persona*» che preferisco guardare dal punto di vista di tre coordinate fondamentali: *l'unicità, la relazionalità, la profondità*.

- La prima. Il volto della persona è unico. La sua unicità non è mai la copia di un'altra, non è mai ciò che già sappiamo, è sempre una novità.
- La seconda. Quest'uomo concreto è sempre in relazione anche quando è solo. Porta dentro di sé tutto il mondo, tutti gli altri, lo sappia o non lo sappia.

- La terza. La profondità. Non si tratta semplicemente dell'interiorità. La profondità è quel mondo di possibili che hanno bisogno di *ex-primersi* di *spremersi* di *uscire da sé*. Si tratta di quei possibili che noi non conosciamo perché nessuno di noi sa tutta l'insondabile profondità di cui è portatore.

Su queste tre coordinate dell'uomo concreto la scienza non ha possibile sguardo.

- La scienza – che è potente, veloce e straordinaria – non vede mai l'unicità. Essa vede solo copie. Vede te come una copia e solo così ti può curare, ti può soccorrere. Solo vedendoti come una copia può intervenire su di te. La persona non è mai una copia.
- La scienza non vede mai la relazionalità. Essa conosce perché scompone separando i fatti tra loro e separando i fatti dai valori. La scienza non può vedere la relazionalità *costituente* che sta dentro la persona.
- La scienza non vede mai la profondità della persona. Possiamo avere dieci miliardi di lastre fotografiche e radiografiche su di noi ma non diranno mai la profondità della persona, quel vissuto che è a noi vicinissimo e che nessuno può osservare. La scienza non può vedere il vissuto, non ci sarà mai un tempo in cui essa possa *osservarlo*. Ognuno vede il suo vissuto e non lo vede nemmeno tutto, perché egli è tutta la profondità dei possibili che nemmeno lui stesso conosce di sé.

È alla luce di questa persona che noi dobbiamo intendere l'amicizia. Questa va colta all'interno della filigrana che costituisce la verità dell'uomo concreto. L'uomo non è uno schema generale: esistono solo uomini concreti.

L'amicizia va vista insieme con le altre forme di amore e noi ci accorgiamo che questo fiore – uno dei possibili fiori dell'amore – non è l'unico. È un fiore che ha caratteri inattuali e paradossali perché nell'amicizia si dà una *fides*. È questo il *primo elemento* che caratterizza l'amicizia. *Fides* è "l'esporsi a", "l'abbandonarsi a". Quest'uomo che noi siamo, è radicalmente imperfetto, incompleto.

Aristotele diceva che gli uomini sono animali caratterizzati da rapporti sociali e che senza rapporti sociali o si è bestie o si è Dio. Naturalmente, nella sua prospettiva Dio non era persona.

L'uomo è radicalmente imperfetto e sarà sempre imperfetto. Eppure è proprio questa sua imperfezione la fonte della sua ricchezza. Proprio perché è imperfetto, l'uomo è mobilitato verso l'altro: egli ha bisogno. La ricchezza paradossale dell'uomo è proprio nel fatto che è indigente, che manca. Nella sua unicità, ha bisogno degli altri che sono diversi da lui. Nella sua relazionalità, ha bisogno di altri che lo completino. Nella sua profondità, ha bisogno di ricongiungersi con quella parte di sé che non è ancora a lui nota e che necessita di esprimersi. Ora, in questa sua mancanza, in questa sua radicale imperfezione, che sempre esiste ed esisterà, l'uomo trova e coglie la sua ricchezza. Quest'uomo è portatore inconscio di una *fides*, cioè della necessità di esporsi e abbandonarsi all'altro. L'uomo può difendersi da tutti, ma non può difendersi *sempre* da tutti, ha bisogno di abbandonarsi. La *fides* è la capacità di esporre le proprie imperfezioni, di esporre le proprie fragilità. Soltanto nel momento in cui io queste fragilità espongo, io veramente sono con *l'altro* in una condizione di possibile vita comune. All'altro di cui non mi fido io non espongo le mie fragilità. Solo all'amico le espongo, perché so che l'amico non le userà contro di me. Con l'altro sono ben difeso nella corazza della mia sicurezza. La *fides*, questo elemento assolutamente gratuito e inattuale rispetto al mondo umano, ma essenziale al mondo umano, è uno degli elementi strutturanti l'amicizia.

Il *secondo elemento* nel rapporto di amicizia è la parità. È l'essere nella condizione di parità. Nell'amicizia non esiste ceti, né classe, né colore della pelle, né altra diversità. Inoltre nell'amicizia vive un *terzo elemento*: una *durata*, un *tempo che dura*. Un tale tempo si dà nel possibile apprendistato di una vita emozionale comune.

Ne *Il piccolo Principe*, aureo libretto con una struttura filosofica di base straordinariamente ricca, sentiamo dire dal protagonista: Noi amiamo ciò per cui abbiamo speso tempo. È il fiore che abbiamo innaffiato con la nostra acqua – con il nostro tempo – che ci è amico.

La durata di tempo che ci ha accompagnato, è anche una durata che continua nei pensieri, nei ricordi, nella compagnia di vita, nelle esperienze comuni. In questo evento, in cui matura una *fides*, in cui c'è una *durata* e una *parità*, noi facciamo apprendistato di vita comune e ci sentiamo a casa. Dice la volpe al piccolo principe: «Non posso giocare con te perché non sono ancora addomesticata». Addomesticare deriva da *domus* (casa) e significa rendere di casa, far essere a casa. Il che significa creare le condizioni in cui posso espormi in tutte le mie fragilità, perché mi sento a mio agio. Altro elemento essenziale che costituisce e struttura l'amicizia è un legame che genera libertà. Di solito i legami generano vincoli. I legami, come quello coniugale ad esempio, sono doveri. Nell'amicizia si dà un legame liberante, che lascia liberi. Vi si vive il legame come libertà. *L'amicizia è un essere legati nella libertà che genera libertà*. Siamo davanti a un fiore gratuito che sta dentro un'atmosfera di gratuità in un mondo in cui paradossalmente gratuito significa senza prezzo e senza valore. L'amicizia è qualcosa di straordinariamente inattuale ma essenziale al mondo d'oggi.

Possiamo cogliere l'amicizia se la guardiamo non solo dal punto di vista di ciò che è, ma dal punto di vista di ciò che fronteggia. Dal punto di vista non soltanto degli *a causa*, ma dal punto di vista dei *nonostante*. L'amicizia dura nonostante gli interessi. L'amicizia dura *nonostante* la struttura dei poteri. L'amicizia dura *nonostante* gli appetiti di gloria. Queste forme di ostacolo, che sono le tentazioni di Cristo nel deserto, rappresentano un collaudo dell'amicizia la quale, *in parte*, risponde alla causa dell'aver un carattere comune, gusti comuni, affinità elettive e, *in altra parte*, deve resistere a queste forme che potrebbero distruggerla. L'amicizia quindi è il combinato diagonale di due tipi di forze: quelle che la tengono insieme e quelle che non riescono a distruggerla.

L'amicizia è un valore fondante che mostra in controluce tutto ciò che il mondo umano è diventato. Si faccia attenzione ad uno specifico errore della modernità. Consideriamo l'amicizia qualcosa di superfluo che ci accompagna, una sorta di vaso lacrimatoio che sta sul margine dell'esistenza. L'amicizia invece non ha solo dimensione privata, ma pubblica: dimensione forte, strutturante, che riguarda tutti i rapporti umani.

L'amicizia vera non è un anello chiuso, una comunità chiusa contro il mondo. Come osservava Cicerone, uno dei criteri con cui va considerata l'amicizia è quello dell'universalità di valori. L'amico non ti chiede cose disoneste e tu non concedi cose disoneste. L'elemento della "non disonestà" non significa tanto un elemento morale quanto l'universalità da cui l'amicizia deve essere caratterizzata. Chi vive l'amicizia, la vive sapendo che ci sono altri mondi amici, che non sono i nostri ma restano mondi amici.

Se riusciamo a guardare l'amicizia secondo queste coordinate, essa rivela una dimensione pubblica, non semplicemente intimistica nella quale io mi chiuda perché il mondo è cattivo. L'amicizia, in questo senso, costituisce una fonte di speranza per un mondo che è disperato nella misura in cui mette a fondamento di sé tutti i valori che contrastano la *persona*.

Noi crediamo che il mondo sia fatto di scambi e pensiamo che il dono sia un qualcosa che riguardi i giorni di festa. Ma che mondo sarebbe un mondo di scambi senza la possibilità del convivere? Senza la possibilità di donarsi reciprocamente la convivenza, come potremmo scambiare? Gli antichi sapevano molto bene che il dono è a fondamento dello scambio e non lo scambio a fondamento del dono. Prima facciamo esperienza dello stare insieme e della reciproca accettazione e solo all'interno di una tale accettazione è possibile lo scambio.

Noi dovremmo conquistare uno sguardo che cerca di vedere la *figura* come *sfondo* e lo *sfondo* come *figura*, cambiando le regole della visibilità. Dobbiamo conquistare la dimensione rivoluzionaria, eversiva, pubblica, contrastiva e rovesciante dell'amicizia.

L'amicizia, in ultima analisi, è l'esperienza capace di appartenere a poche persone e di essere contemporaneamente espressiva di una condizione universale. Non c'è nessuno così disgraziato al mondo, sia anche un miliardario, che non abbia bisogno di amici. E, se credesse di non aver bisogno di amici, sarebbe ancora più disgraziato. Shakespeare lo sapeva.

Vorrei qui raccontare quello che accade ne *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry. Questo bambino, venuto da un asteroide sulla Terra, incontra un aviatore – l'autore del libro – che si è perso nel Sahara.

Questo “piccolo principe” poi incontra una volpe e le chiede di giocare con lui. La volpe risponde: «Non posso giocare con te perché non sono addomesticata». Il piccolo principe domanda: «Che cosa significa addomesticare?». La volpe risponde: «Vedi, tu per me sei uno dei tanti bambini e io per te sono una delle tante volpi. Addomesticare significa creare dei legami. Se tu mi addomestichi, tu sarai per me unico al mondo ed io sarò per te unica al mondo». «Adesso capisco – risponde il piccolo principe – io ho una rosa in un altro pianeta, forse mi ha addomesticato». Come dire: io faccio mondo con lei e con lei sto a casa mia.

Ora il piccolo Principe si accorge di essere responsabile della sua rosa, perché quella è la rosa per la quale ha speso del tempo: l'ha innaffiata, l'ha difesa, l'ha salvaguardata. C'è in essa una parte di sé così come c'è una parte di sé in ogni forma di amore.

Nell'amico io trovo una parte di me. Io sono ciò che manca, ma anche in ciò che mi manca c'è una parte di me. Sono tante le forme d'amore, come tanti sono i modi per coltivare una rosa.

Esiste ne *Il Piccolo Principe* un punto bellissimo, là dove il bambino e l'aviatore cercano l'acqua nel deserto. L'acqua serve loro per la sopravvivenza e nel momento in cui, dopo una lunga traversata la trovano e la bevono, il piccolo principe osserva: L'acqua non è soltanto ciò che stiamo bevendo e che realizza il nostro bisogno, perché l'acqua è anche tutto lo sforzo che abbiamo compiuto per attraversare il deserto; il tempo che noi abbiamo impiegato per cercare l'acqua, è acqua.

Il Piccolo Principe, inoltre, incontra un mercante e qui gli viene spontanea un'osservazione: Perché oggi non si trovano più amici? Perché oggi tutto è oggetto di mercato. Noi crediamo che esista soltanto ciò che c'è al mercato e, poiché non ci sono mercanti di amici, non ci sono più amici.

L'amicizia è una delle forme d'amore, una delle più alte: oserei dire, per certi aspetti, la più alta. Nel Vangelo, libro da meditare a fondo anche come semplice documento umano, troviamo due espressioni importanti di Gesù sull'amicizia.

La prima è: «amico è chi dà la vita per i propri amici». Una tale espressione non significa soltanto morire per i propri amici, ma dare loro spazio di vita: *fare loro spazio*.

La seconda espressione è «Io vi dico queste cose perché siete miei amici». Ciò significa: io ti confido i miei pensieri, anche i più riposti, in cui espongo me stesso e le mie fragilità. L'amicizia è riacquistare la dimensione della persona che è in sé e nell'altro.

Tornando a *Il Piccolo Principe*, a un certo punto, troviamo un improvviso *rovesciamento di prospettiva*. Fin qui l'amicizia si è presentata come rapporto faccia a faccia. Ma ora il piccolo principe deve andare, perché deve tornare sul suo asteroide. Ed ora l'asteroide sta arrivando all'altezza del Sahara. Egli escogita un mezzo attraverso il quale poter lasciare la scorza del suo corpo, che non può accompagnarlo. Si mette quindi d'accordo con un serpente perché egli possa staccarsi dal suo corpo. A questo punto il bambino dice al suo amico aviatore, che piange all'idea di dover perdere l'amico: l'astro sul quale andrò è piccolissimo e non può essere osservato da qui. Tu perciò non lo vedrai, però potrai vedere tanti astri che gli sono vicini: vedendo quegli astri vicini, tu vedrai me.

Qui la prospettiva si è rovesciata. Tu non vedi più me, faccia a faccia, perché la mia unicità si è ora dilatata all'insieme, si è aperta. Si è estesa agli altri in un atto di universalità. Tu, vedendo gli altri, vedi me. L'amico viene quindi esteso all'universo circostante perché ne diventi specchio. Io vedo nell'altro attraverso il suo riflesso.

Vorrei qui proporre di guardare il nostro mondo come nel rapporto fra un negativo e la fotografia corrispondente. Tutto ciò che noi nella fotografia vediamo come figura, nel negativo è sfondo; tutto ciò che nella fotografia vediamo come sfondo, nel negativo è figura. Noi viviamo in un mondo in cui siamo, per così dire, *al negativo*: vediamo come importante ciò che non lo è mentre vediamo

come non importante ciò che lo è. Occorre urgentemente invertire il rapporto tra figura e sfondo. Il rapporto tra l'utile e l'inutile va, in questo orizzonte, rovesciato. Ci accorgiamo dell'importanza dell'inutile quando è ormai troppo tardi. L'amicizia deve significare l'avvento della possibilità di una tale scoperta. Essa è il momento in cui riacquista forza questa verità incancellabile.

Vorrei qui ricordare una straordinaria leggenda che ci viene dal passato e che ci parla di Alessandro il Grande. Alessandro è un uomo che giovanissimo aveva già conquistato il mondo. Egli, allievo di Aristotele, ama il potere e la gloria, ma è buono e generoso. Egli si ammala gravemente. Il medico, a lui fedelissimo, gli ha raccomandato e dato una pozione perché la beva e ne ritragga salute. Nel momento stesso in cui portano ad Alessandro la medicina, gli viene consegnata una lettera che dice: il tuo medico è infedele e non è tuo amico; egli ti sta avvelenando.

Alessandro che cosa fa? Prima beve la medicina e poi porge la lettera al suo medico. Che cosa ci sta dicendo questa antica leggenda? Solo a torto noi crediamo di essere più sapienti degli antichi, ma sbagliamo, perché siamo solo nani sulle spalle dei giganti. Dell'episodio qui raccontato possono darsi due interpretazioni. La prima: Alessandro ha voluto mostrare al medico la sua fiducia in lui. Tra di loro c'è *fides*: io mi espongo a te nella mia fragilità e ti credo rischiando di persona. C'è una seconda possibile interpretazione: Alessandro, uomo forte, vuole mostrare a tutti gli altri che quella lettera è opera di un calunniatore e che il suo medico è uomo fedele. Ma c'è, a mio avviso, una terza possibile interpretazione: Alessandro ha bevuto e ha dato al medico la lettera. Egli si fida del medico, ma è anche consapevole della possibilità del suo tradimento. Alessandro sta pensando che, se quell'amico lo sta tradendo, la sua vita non è più degna di essere vissuta.

Il testo riproduce, in forma abbreviata, la registrazione della Conferenza dell'autore.

() Giuseppe Limone è Professore ordinario di Filosofia del Diritto e della Politica presso la Facoltà di Giurisprudenza della Seconda Università degli Studi di Napoli.*